

M. Manuguerra, *Alle radici dell'Evo Moderno: Dante, l'ultimo viaggio di Ulisse e le sirene della conoscenza*, Atti del XXV Congresso Nazionale di Storia della Fisica e dell'Astronomia, Milano, 10-12 novembre 2005, (Milano: SISFA, 2008): C28.1-C28.5.

ALLE RADICI DELL'EVO MODERNO: DANTE, L'ULTIMO VIAGGIO DI ULISSE E LE SIRENE DELLA CONOSCENZA¹

MIRCO MANUGUERRA
Centro Lunigianese di Studi Danteschi

1. LA QUESTIONE STORICA DELLA SFERICITÀ DELLA TERRA

È ben noto che le prime prove della sfericità della Terra si trovano, accolte da fonti pitagoriche, nel *De coelo* di Aristotele (384-322 a.C.). La dimostrazione più raffinata è costituita dall'osservazione di un'ombra della Terra di forma sempre circolare nel corso delle eclissi di Luna. È altrettanto noto che il modello sferico pervenne a definitiva dimostrazione con la strepitosa misura della circonferenza terrestre operata da Eratostene (276-194 a.C.) e che, nonostante ciò, trovò scontro con l'insidiosa questione degli Antipodi. L'esistenza di questa ipotetica popolazione del mondo "di sotto" – già considerata da Platone e ammessa dallo stesso Eratostene – fu sottoposta a critica categorica proprio da Aristotele, il quale ne dichiarò l'impossibilità in forza dell'argomento, insuperato fino a tutto il Medio Evo, per cui gli Antipodi avrebbero dovuto camminare "con la testa all'ingiù". I successivi argomenti teologici orditi dai padri della Chiesa – per cui quelle popolazioni non avrebbero potuto trovare discendenza da Adamo andando perciò a costituire un'altra stirpe umana per la quale non sarebbe valso il sacrificio del Cristo² – costituiscono i motivi principali per cui la sfericità del pianeta poté divenire argomento di dominio generale soltanto in seguito all'impresa epocale di Cristoforo Colombo.

2. LA SOLUZIONE DI DANTE: L'INTUIZIONE DELLA GRAVITÀ

Con la riscoperta della cultura greca in Europa³ Dante raccoglie senza riserve il modello sferico terrestre e lo elabora con una profondità di analisi senza precedenti: la potentissima indicazione di quel «punto/ al qual si traggon d'ogni parte i pesi» (il

¹ Manuguerra, Mirco. (2004), *I Messaggeri del Veltro: dalle tre Sante Donne alla Visio Dei passando per Francesca da Rimini e il 'folle volo' di Ulisse*, Lectura Dantis Lunigianese, Pontremoli, Teatro della Rosa (31 luglio 2004).

² Agostino, *De civitate Dei*, XVI 9.

³ I commentari arabi (secc. X-XII) alle opere di Aristotele (principalmente il «gran commento» di Averroé di cui a *If* IV 143) – rimasto fino ad allora per buona parte sconosciuto nell'ambito della cultura medievale latina – furono tradotti soprattutto da Michele Scoto (1175 ca.-1236 ca.), filosofo e scienziato alla corte di Federico II (*If* XX 115-17), ma è solo con Alberto Magno (1193 ca.-1280), maestro di Tommaso d'Aquino alla Sorbona (*Pd* X 97-9) e santo anch'egli, che tale accoglienza può dirsi patrimonio acquisito della cultura europea.

centro del pianeta) e la conseguente, clamorosa capriola con cui Virgilio dispone Dante a «riveder le stelle» verso l'emisfero opposto del globo (*If.* XXXIV vv. 76-111), costituiscono un saggio di tale impressionante lucidità circa il corretto funzionamento della forza di gravità da non potersi assolutamente considerare estraneo né allo scopritore delle Americhe, né all'edificatore della teoria fisica moderna.⁴ Ebbene, l'intera materia è implicitamente anticipata nel Canto di Ulisse, ove la speculazione dantesca si impone a fondamento della pensiero scientifico moderno: sulla nave dell'eroe greco, giunta in vista del Monte del Purgatorio, posto all'antipode di Gerusalemme (così come sarà per il Dante-personaggio quando si troverà sulla spiaggia della Montagna Sacra nel secondo Libro), nessuno manifesta alcunché di diverso nella propria condizione "eretta" rispetto all'esperienza da sempre maturata nell'emisfero boreale.⁵

3. NECESSITÀ DI UNA NUOVA DEFINIZIONE DELLA MODERNITÀ: LE TRE FASI DELLA RINASCENZA

Una simile lucidità – che si affianca a quella di ingegni altissimi come Eratostene nell'età antica e Copernico, Keplero, Galileo, Newton, Einstein in epoca moderna – suggerisce con forza l'idea che sia il principiare del sec. XIV a segnare il punto di svolta della Storia. Ciò che appare innegabilmente una tappa determinante nello sviluppo del Pensiero è la capriola immaginata al centro del pianeta: essa possiede il pieno merito d'aver portato ad una prima, gravissima sconfitta il sistema fisico di Aristotele. Che poi la resa definitiva del filosofo classico – comunque «maestro di color che sanno» (*If* IV 131) – sia venuta soltanto tre secoli dopo, con il celebre esperimento della caduta dei corpi operato da Galileo dall'alto della Torre di Pisa, è tutto un altro problema che andrà risolto essenzialmente nei termini della Fortuna dell'opera dantesca.⁶

Da qui l'opportunità di considerare l'irripetibile periodo storico che va dal principiare del sec. XIV⁷ alla metà del XVII come un'unica Età Rinascimentale suddivisa in tre Periodi: *Umanesimo* (Dante, Marsilio da Padova, Giotto, Boccaccio), *Umanesimo Rinascimentale* (Lorenzo il Magnifico, Nicolò V, Cristoforo Colombo) e *Rinascimento Compiuto* (Leonardo, Copernico, Raffaello, Michelangelo, Botticelli, Giordano Bruno, Keplero, Galileo, Shakespeare).

Il modello storico in esame ha il pregio di non presentare più alcuna ambiguità nei limiti temporali, i quali saranno da fissare orientativamente nella nascita di Dante (1265) e nella morte di Galileo (1642). Con la nascita di Newton, avvenuta in quel medesimo 1642, prende inizio l'Illuminismo. Diremo convenzionalmente: 1300–1650.⁸

⁴ Galilei, Galileo (1587), *Lezione circa la figura, sito e grandezza dell'Inferno di Dante*, Firenze, 1587. Cfr. Negri, R. (1984), *Galilei Galileo*, voce in *Enciclopedia Dantesca*, II ed., vol. III, Istituto dell'Enciclopedia Italiana (d'ora in poi: *E.D.*): 87-88.

⁵ «Gli antipodi nostri per sostenersi e camminare non hanno difficoltà veruna, perché fanno giusto come noi (Galilei)» (cfr. voce *Antipode* de *La piccola Treccani*, vol. I, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, p. 546).

⁶ Non sarà esente da responsabilità, in questo costoso errore, il credito eccessivo attribuito all'opera del Petrarca, un autore che non ha fornito alcun contributo allo sviluppo del pensiero ma la cui invidia, ben nota, è valsa a relegare Dante, a tutt'oggi, tra gli autori di stampo tipicamente medievale.

⁷ Si aggiunga che l'ultimo viaggio di Ulisse è stato di recente posto all'origine della grande epopea non solo del "viaggio letterario", ma del "viaggio geografico" moderni: Bugliani, R. (2002), *Del viaggio letterario - parte I*, in "Allegoria", Anno XIV, n. 42: 50-69.

⁸ Non a caso proprio le figure di Dante e di Galileo sono state recentemente collegate – pur con le dovute avvertenze – in un lavoro molto interessante in cui si è individuata una primeva affermazione del Principio di Equivalenza nell'episodio di Gerione in *If* XVII 115-17: Ricci, L. (2005). "Dante's insight into galileian invariance", *Nature* 2005, 434.

4. L'ALBA DELLA MODERNITÀ (I): L'INDICAZIONE DELLA ROTTA DI ULISSE, SUA COINCIDENZA CON IL TRAGITTO DELL'ANGELO NOCCHIERO E COLLEGAMENTO NECESSARIO CON «CARON DIMONIO»

Nessuno studioso pare essersi soffermato a sufficienza su quel carattere del **volo** per cui la nave di Ulisse procedeva **acquistando** ('guadagnava') sul **lato mancino** (vv. 124-26). Anche sul carattere **folle** del viaggio, elemento tra i più noti della terzina in esame, non risulta mai essere stata seguita l'idea di scenari possibili aldilà dell'ordinario. In realtà emerge uno stretto legame tra Ulisse e Caronte (*Inf.* III), giacché il traghettatore infernale non fa altro che tentare di imporre al Dante-personaggio l'identico itinerario seguito dal Laerziade, dato che è universalmente accolta l'identità tra il «più lieve legno convien che ti porti» di *If* III 93 e il «vasello snelletto e leggero» di *Pg* II 41.⁹ Quale rotta, d'altronde, potrebbe essere altrimenti tracciata dall'Angelo nocchiero di *Pur.* II, nel suo ricorrente salpare dalle romane foci del Tevere¹⁰ alla volta del Monte del Purgatorio, se non quella stessa compiuta dall'eroe greco oltre le Colonne d'Ercole? Dietro la dichiarata 'follia' del volo di Ulisse c'è dunque la presenza del custode d'Inferno, ma se è l'intera tradizione ad attribuire a Caronte la missione di impedire a qualsiasi «anima viva» (cfr. *If* III 88) l'ingresso nel regno dei morti, l'esortazione a salire su di un "più lieve legno" è soluzione tutta dantesca che non può essere circoscritta alla sola realtà del Dante-personaggio: nella cosmogonia universale della *Commedia* anche Ulisse dovette a suo tempo ricevere il medesimo sermone; in altre parole, il ruolo del Caronte «antico» di *Inf.* III 83 era da sempre, e per tutti, lo stesso. Ecco, dunque, il segreto del Canto XXVI: Ulisse cedette all'universale e perpetuo *Folle Consiglio* di Caronte, una soluzione del tutto funzionale alla poetica generale del Poema dell'Uomo.¹¹

5. ULISSE E LA FRODE: IL SOTTACIUTO INGANNEVOLE DELL'ORAZION PICCIOLA

Ogni ulteriore speculazione va mossa da una premessa potentissima: **sempre** (v. 126). L'uso dell'avverbio vale a farci intendere che la nave di Ulisse, nella sua fuga oltre le Colonne d'Ercole, guadagnava il polo australe 'con grande regolarità'. Ciò non deve far pensare ad una azione operata quotidianamente sulla barra del timone, perché così facendo la nave avrebbe finito in pochi giorni col trovarsi disposta verso le coste dell'Africa; ciò che Ulisse ci rivela nel suo parlare sottilissimo, sempre secondo tradizione¹², è un angolo fisso imposto al timone fin dalle Colonne d'Ercole in forza del quale la missione dovette procedere, nel suo calare verso il polo australe, divergendo in modo uniforme dal parallelo di riferimento: la rotta seguita è una spirale sul globo terracqueo la cui precisione estrema non può che insospettire, giacché essa vale – come ben noto – a condurre direttamente il naviglio di Ulisse proprio nel luogo, all'antipode di Gerusalemme, ove Dante immagina che si innalzi il Monte del Purgatorio¹³: Ulisse corse innegabilmente nella scia invisibile dell'Angelo Nocchiero, laddove Caronte suggeriva.

Per quanto detto il "sacro monte" del Purgatorio emerge come l'obiettivo non dichiarato di un'avventura che si riconosce scelleratissima, Ulisse si manifesta ancora una volta in tutta la sua natura di consigliere fraudolento ed emerge così la perfetta coerenza del racconto di Dante in ordine alla collocazione del personaggio nell'Inferno: uno dei dilemmi secolari della *Divina Commedia* è finalmente portato a

⁹ Cfr. Salsano, F. (1984), *Lieve*, voce in *E.D.*, cit., vol. III: 648.

¹⁰ Cfr. *Pg.* II 100-102 e XXV 86, nonché Cecilia, A. (1984) *Tevere*, voce in *E.D.*, cit., vol. V: 601-602.

¹¹ Manuguerra, Mirco (1996). *Nova Lectura Dantis* (La Spezia: Luna Editore, 1996).

¹² «La vera, la grande, la sublime arte di Ulisse è la rettorica»: Padoan, G. (1977). *Il pio Enea, l'empio Ulisse* (Ravenna: Longo Editore, 1977): 173.

¹³ Per l'identificazione della «montagna bruna» (v. 133) avvistata da Ulisse nel medesimo «sacro monte» (*Pg* XIX 38): Onder, L. (1984). *Montagna*, voce in *E.D.*, cit., vol. III: 1011.

risoluzione.¹⁴ Ulisse è ingannatore fino all'ultimo atto: la fida «compagna picciola» (v. 101), tanto leale da apparire quasi incapace di ribellarsi («da la qual non fui disertò», v. 102), fu cinicamente manipolata e tradita dal da quel loro *dux fallax*,¹⁵ in forza di una «Orazion picciola» (v. 122) strutturata, come da tradizione, su argomenti universali e incontrovertibili¹⁶: argomenti con cui Ulisse usurpava una volta di più uno scranno che in nulla gli apparteneva.

Esaminando ancora il monologo dell'eroe greco, è possibile rendersi conto del fatto che questo personaggio straordinario, pur riconoscendo la propria scelleratezza («follia»), non fa che continuare ad usare, con lo stesso Dante, l'arte infinita di sempre: usa quel magico sottacere, egli *dice e non dice*, e proprio qui sta la forza di una eloquenza magnifica e proverbiale.¹⁷ Certamente Ulisse è ammirato da Dante, il quale, infatti, alla maniera dei poeti, «dice e non dice» nel suo Poema. Dove si differenzia il cammino dei due personaggi? Nella morale derivata da un'altissima Etica del Pellegrinaggio.

6. NESSUNA LEGGE DIVINA FU VIOLATA ALLE COLONNE D'ERCOLE

Va affermato una volta per tutte che il limite geografico violato dall'eroe greco – la celebre «foce stretta» di Gibilterra (v. 107) – non costituiva «riguardi» (v. 108) fissati da Dio, ma da Ercole; le mitiche Colonne potevano, dunque, sì rappresentare un potentissimo precetto morale per un greco del profondo I millennio a.C., ma mai avrebbero potuto farsi fonte di Verità agli occhi di un cristiano come Dante. In forza di ciò, nessun limite alla Conoscenza può dirsi sostenuto nella *Commedia* come posto *di principio* da Dio; la suprema volontà («com'altrui piacque»,¹⁸ v. 141), infatti, agisce con il gorgo fatale («turbo», v. 137) non in prossimità del limite, bensì soltanto nel momento in cui il vascello di Ulisse giunge in vista del Monte del Purgatorio (vv. 130-42).

7. LA SEQUENZA DI STRUTTURA ALLEGORICA CARONTE-ULISSE-ANGELO NOCCHIERO-SS. VERGINE

Si noti, a questo punto, come il carattere non illuminato dell'ultimo viaggio di Ulisse sia massimamente rimarcato anche dall'Angelo nocchiero, il quale giganteggia significativamente anch'egli alla «poppa» del suo «più lieve legno» ma sdegnando «li argomenti umani/sì che remo non vuol, né altro velo/che l'*ali* sue.. » (Pg II 30-3): è il mezzo (le **ali**) a determinare con precisione la nettissima contrapposizione tra la virtù dell'Angelo e la scelleratezza di Ulisse. Illuminante si fa a questo punto l'invocazione alla Vergine, laddove il Sommo ci rivela infine che «chi vuol grazia e a te non ricorre/sua disianza vuol volar *sanz'ali*» (Pd XXXIII 13-5): sono i deboli «argomenti umani», con cui Ulisse pretende di elevarsi («dei **remi** facemmo **ali** al folle volo»), a rappresentare la chiave che custodisce il segreto profondo dell'allegoria. Questo

¹⁴ «Di fatto, oggetto del canto non sono le frodi per cui U. è espressamente punito, bensì il grande racconto della sua ultima ardimentosa infelice impresa...»: Fubini, M. (1984). *Ulisse*, voce in *E.D.*, cit., vol. V: 803-09. Cfr. vv. 55-60.

¹⁵ «*Fallax*» era infatti indicato Ulisse in *Troades*, 149 da quel «Seneca morale» di cui a *Inf.* IV 141.

¹⁶ L'arte rettorica di Ulisse è basata sul proferire ogni qual volta «una verità che non può non imporsi a tutti come tale» (Padoan, G. *Ulisse*, cit.: 177).

¹⁷ Ben diversa è la lezione d'un «falso Sinon greco di Troia», posto con precisione tra i «Falsatori di parole» nella decima bolgia (*If* XXX 98): Ulisse non è menzognero, non ne ha bisogno, ed è anzi esempio di sagacia finissima: egli «dicendo il «meno» (...) fa intuire il «più»» (Bugliani, R., cit.: 56).

¹⁸ Si noti qui come il termine «altrui» metta bene in evidenza la natura estranea del Dio cristiano rispetto alla figura pagana del protagonista.

formidabile collegamento, ad oggi assolutamente insospettato, ci permette di segnare la traccia di un disegno allegorico di Dante che attraversa l'intera *Divina Commedia*.

8. I PRESUPPOSTI FALLACI DEL VIAGGIO E LE SIRENE DELLA CONOSCENZA

La "follia" del volo di Ulisse sta tutta nel carattere fine a sé stesso della Conoscenza cui egli aspira: «a questa tanto picciola vigilia/d'i nostri sensi ch'è del rimanente», dice l'eroe (vv. 114-15), per cui «l'esperienza ... del mondo senza gente» (vv. 116-17) non potrà essere utile alla rimanente parte dell'Umanità. Il Pellegrino virtuoso è colui che non vede l'ora di tornare a casa per far tesoro ad altri di ciò che ha ricevuto nel corso del suo Viaggio.¹⁹

La sete di conoscenza di Ulisse è molto bene suggerita dall'**ardore** con cui il desiderio agisce in lui (**dentro a me**), dunque dal richiamo al senso di arsuria che si prova in debito di acqua; così se l'acqua è un elemento vitale per l'Ulisse uomo-animale, la Conoscenza è un elemento vitale per l'Ulisse uomo-viator, cosicché in quest'ultimo, come tutti i bisogni primari, la Conoscenza non poteva che avere il sopravvento su ogni altra necessità. E' pur vero che l'azione di altri grandi elementi della vita non è assente nell'animo dell'eroe; essa, anzi, pare emergere con forza, se è vero che «né..., né..., né... **vincer potero**» (vv. 94-9), tuttavia, quella sentita da Ulisse verso la Conoscenza deve essere intesa come una attrazione propriamente irresistibile. Ebbene, conosciamo soltanto un'altra forma di richiamo irresistibile nella tradizione della letteratura classica ed è quel Canto delle Sirene che troviamo per la prima volta giusto nell'Ulisse del poema omerico.²⁰ Sono le Sirene della Conoscenza (fallace, poiché non offerta in elevazione di tutti) la causa agente della "follia" del viaggio. Se ne deduce che, per Dante, la Conoscenza non è cosa che valga da sé qualsiasi prezzo. E se l'uomo di lettere che ignora la scienza rischia di fare la figura del povero diavolo, l'uomo di scienza che ignora le lettere rischia di diventare un diavolo vero: Hiroshima insegna. L'Etica del Pellegrinaggio impone una Conoscenza in tutto funzionale al bene dell'intera Umanità. Se Ulisse ignora tutto ciò, Dante è invece colui che pervenendo alla Somma Visione sente impellente un «disio» che «già volgea» (*Pd* XXXIII 143). Dove volgeva il desiderio del Poeta? Al tornare giù, in quel suo pianeta sferico, per sedersi finalmente ad una scrivania, stando comunque con la testa all'insù, per iniziare ad uso di tutti noi quello straordinario diario immaginifico che gigantesco principia: «Nel mezzo del cammin di nostra vita...».

Formidabile!

¹⁹ Manuguerra, Mirco (1999). "Il tema del Pellegrino nella Divina Commedia", *Il Lunigianese*, Pontremoli (gennaio 1999).

²⁰ Il tema della Sirena, peraltro assai complesso, è espressamente presente in altri luoghi della *Commedia* e valga per tutti il caso di *Pg* XIX 19-24.